



Foto Ansa

Umberto Bossi e Roberto Calderoli sulla terrazza dell'albergo a Calalzo di Cadore

Intervista a Benedetto Della Vedova

«Il centrodestra? Non si può rimettere insieme con la colla»

Il capogruppo Fli «Sarebbe bene tornare a parlare ma il governo gioca a dadi invece di decidere e Bossi fa il demagogo. Manca proprio la rotta»

SUSANNA TURCO

ROMA

Quando gli si chiede che possibilità abbia Sabina Began di riavvicinare Italo Bocchino e Berlusconi, le linee telefoniche lo soccorrono con fruscii che rendono indecifrabile la risposta. Per il resto, il capogruppo alla Camera di Futuro e libertà Benedetto Della Vedova incide con la sgubbia la differenza che passa tra senso di responsabilità, giudizio su un governo che «gioca a dadi» e apertura di un possibile dialogo politico. Insomma: «Bene se si torna a parlare, ma il centrodestra non può essere rimesso insieme con la colla».

Che ne pensa dell'ultima manovra?

«Il giudizio non può che essere negativo. Due terzi delle misure sono il risultato di ciò che non è stato fatto prima, durante tre anni nei quali si è vissuto di semestre in semestre, avendo come unica idea quella di stringere i denti e aspettare gli eventi».

Che sono, puntualmente, arrivati.

«Col risultato che le varie parti di questa manovra sembrano messe insieme col bussolotto: scudo o pensioni, patrimoniale o iva. Si gioca a dadi, a pari e dispari. Lo dico con amarezza, però è chiaro che l'impasse di oggi nasce da questioni che Fli aveva posto per tempo. Già un anno e mezzo fa Fini chiedeva gli stati generali dell'economia, quelli che adesso Berlusconi è stato costretto a fare in due ore. I nodi sono venuti al pettine: ma tre anni di vuoto non si colmano in una settimana».

Non eravate pronti a collaborare?

«Saremmo desiderosi di dare indicazioni, ma il problema è che manca proprio la rotta. Pensioni, patrimoniale, mercato del lavoro, Iva, liberalizzazioni: non è indifferente quali misure si scelgono, in una prospettiva di visione del paese. Ma, appunto, bisogna aver-

cela. Al di là della necessità di fare cassa. E al di là di Bossi che fa il vecchio demagogo padano».

Si riferisce alle pensioni? Ieri Calderoli ha smentito la mezza apertura del Carroccio.

«Ma anche Bossi dovrebbe sapere bene che fra qualche tempo si dovrà intervenire comunque. Siamo invece ancora alle cose buttate lì: e così anche le buone idee rischiano di essere controproducenti. Per esempio aumentare l'Iva, ovvero il costo delle cose, senza diminuire la pressione sul lavoro come hanno fatto in Germania, finisce per essere una misura recessiva».

Quindi Fli cosa proporrebbe?

«Le carte le deve mettere sul tavolo il governo, che invece continua a rimescolarle. Aspettiamo di vederle, per discutere le nostre idee».

Dice Scajola che è venuta l'ora di ricominciare a parlare con Fini e Casini.

«Nell'accelerazione complessiva, anche la strategia del terzo polo si è connotata come distinta sia dalla maggioranza che dall'opposizione».

Dunque non ritiene maturi i tempi?

«Bisognerà vedere cosa succede nel Pdl. Apprezzo posizioni come quelle di Scajola, che partono dalla presa d'atto che bisogna far tornare in campo la politica. Perciò bene se si torna a parlare. Però il centrodestra non riparte rimettendo insieme i pezzi con la colla, o favoleggiando di cene riparatrici».

Ecco, a proposito. Ma non è stato proprio Bocchino a dire che non è il momento di litigare con il Cavaliere?

«Sono piani diversi. Noi non possiamo sperare che Berlusconi fallisca nei prossimi 45 giorni sull'economia, ma questo non ha niente a che fare con una prospettiva politica diversa che per ora non c'è. Per avere novità serve verità: e quest'ultima non si è ancora vista».

RAI

Spese pazze: chiusa l'inchiesta, Minzolini rischia il processo

Chiusa l'inchiesta a Roma sulle spese sostenute con la carta di credito aziendale dal direttore del Tg1 Augusto Minzolini. Nei giorni scorsi il procuratore aggiunto Alberto Caverna ha notificato il provvedimento di chiusura dell'inchiesta, atto che solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio.

Al giornalista viene contestato il reato di peculato: secondo gli accertamenti svolti dagli inquirenti, Minzolini in 14 mesi, tra il luglio 2009 e ottobre 2010, avrebbe speso con la carta di credito aziendale 68 mila euro. In ogni caso, le somme di denaro oggetto di contesta-

zione sono state restituite. Nel luglio scorso, il direttore del Tg1 era stato interrogato dai magistrati della Procura Roma. Il direttore del telegiornale di Rai Uno si era difeso affermando di aver usato la carta di credito per spese di rappresentanza e comunque senza che i vertici aziendali avessero mai obiettato qualcosa. Agli atti dell'inchiesta c'è anche l'audizione dell'ex direttore generale Mauro Masi che al magistrato avrebbe escluso di aver autorizzato quelle spese. L'indagine era partita lo scorso marzo, dopo le segnalazioni fatte da alcune associazioni dei consumatori e dall'Idv, che denunciavano le maxi spese fatte da Minzolini con la carta di credito aziendale, che invece sarebbe stata abilitata per una spesa massima di 5.200 euro al mese.